



«Notte Rosa»

## Tutta la Riviera in festa con De Gregori, Chiara e i «Carmina Burana»

Sulla Riviera Romagnola - ma non solo (si va da Comacchio a Senigallia) - da stanotte e per l'intero weekend si festeggia la decima edizione della «Notte Rosa», il Capodanno dell'estate italiana, che dal 2006 regala emozioni a milioni di turisti dal tramonto all'alba con musica, spettacoli, cultura e divertimento per tutti (www.lanotterosa.it/). Come sempre, negozi, alberghi, musei, bar, ristoranti e stabilimenti balneari saranno tutti "vestiti" di rosa con luci e addobbi, come illuminati di

rosa saranno i principali monumenti. Protagonisti saranno i big della canzone italiana, da Francesco De Gregori (oggi alle 21.30, Piazzale Fellini, Rimini), a Cristiano De Andrè (domani alle 5, spiaggia di Rimini-terme), dalla vincitrice di «X Factor» Chiara (oggi alle 21.30, via Mare Ionio, Lido di Scacchi) a Tullio De Piscopo, Luca Barbarossa e Paolo Belli. Inoltre la Notte Rosa dei Bambini di Bellaria Igea Marina, con tantissimi eventi tra animazioni, burattini e musica,

con special guest Carolina Benvenega da Rai YoYo. Senza dimenticare lo spettacolo - in anteprima italiana nell'ambito del Ravenna Festival 2015 - «The Car Man» del ballerino e commediografo britannico Matthew Bourne (Teatro Alighieri, Ravenna), i «Carmina Burana» di Carl Orff (oggi alle 21.15, Cortile d'Onore della Rocca di Gradara) e le letture di Luca Zingaretti da Giuseppe Tomasi da Lampedusa (oggi alle 22.30, Piazzale Collenuccio, Pesaro).



## E la vicina vuole imitare Anastasia

Nell'ultimo, splendido romanzo di Gaetano Cappelli, corna e scambi di coppia  
Tra politici corrotti e «milf» della porta accanto fanatiche dei romanzi erotici

Per concessione dell'editore Marsilio pubblichiamo un brano del romanzo di Gaetano Cappelli *Scambi, equivoci, eppiu' torbidi inganni* (pp. 194, euro 16). Nel libro - una satira esilarante e spietata - Lorenzo ha una relazione con la vicina Riccarda, fan sfegatata di *Cinquanta Sfumature*.

di GAETANO CAPPELLI

■ ■ ■ Che cos'è la fortuna? Un fluido etereo, un magnetismo sulfureo. Qualcosa che ci si attacca addosso alla nascita? Dio che ci sorride dall'alto o il demonio che ci dà di gomito dagli inferi. Ma qualunque cosa sia, non c'è bisogno d'essere metafisici per sapere che esiste, che c'è gente fortunata; e che c'è, poi, chi la fortuna nemmeno sa meritarsela. Prendiamo Lorenzo Dalré. Ha, allo stato attuale, tutto quello che un uomo potrebbe desiderare. Un mestiere invidiabile, una casa confortevole, due deliziosi figliolotti, l'allegro bichon frisé che non lo molla mai e, soprattutto, una magnifica moglie che col suo bel lavoro - macché dico bello: meraviglioso! - gli permette di fare il suo senza troppo affaticarsi; anzi, senza affaticarsi per nulla, e potersi dunque serenamente dedicare agli svaghi che la vita offre, come questo pomeriggio sta appunto accadendo.

Sono circa le sette, l'ora in cui Polina, la cameriera moldava - con ovvia laurea in ingegneria -, ha alzato i tacchi, i bambini hanno finito di studiare e Lorenzo di battere... sui tasti del computer: il mentecatto farebbe infatti lo scrittore, e va quindi di persona, inseguito dal gioioso abbaia di Bijou, ad aprire la porta a Riccarda, la dirimpestaia nonché amica della di lui moglie Marisa e madre di Giovannino, amico del cuore di Giacomo e Antonio, i di lui amatissimi figliuoli. Questa Riccarda ha addosso l'accappatoio bianco con la scritta turchese "Amicard", la palestra sotto casa - Bijou saltella alle-

gro per morderne la cinta -, e per mano il sudetto Giovannino che corre dagli amichetti con un nuovo videogioco da provare. Riccarda e Lorenzo li guardano benevoli, dall'altra parte del salone, immergersi nell'ennesima avventura elettronica - PFIUH/PFIUH/BUDUM/BU-DÀMM. Li sentono parlare ridere ansimare appena dopo, dalla stanza da letto di Lorenzo dove, tallonati da Bijou, che adesso se ne sta a guardarli inclinando la sua testolina froschetta, anche loro, si immergono in un'avventura - un tipo diverso d'avventura. Lei, secondo un copione prestabilito, va a sedersi, molto compostamente bisogna dire, a una delle due poltroncine anni Cinquanta che Marisa, la sofisticata moglie arredatrice di lui, ha scovato da qualche parte e fatto ritappettare con un prezioso tessuto inglese. Lui si avvicina brandendo penna e taccuino - che dovrebbe usare più proficuamente per il suo lavoro - e le intima: «Signora, le ho detto mille volte che sul treno non si sale senza biglietto».

«Ha ragione... ummm... signor controllore ma proprio non ho fatto in tempo».  
«Io sospetto invece che lei lo faccia apposta».  
«Sìh, così la devo paga' in natura... ummm...».  
«E la sua amica Alice, ce l'ha il biglietto?».  
«Non pensi a lei, cortesemente».  
«Nonno io ci penso... e non dire "cortesemente"!».  
«Scusa scusa, è che mell'ero scordato... ma Alice è na donna onesta, non comme amme...».

«Perché lei com'è?».  
«Io sono una... ummm...».  
«Dillo su... eddillo!».  
A questo punto Bijou abbaia. È troppo sensibile e non sopporta i toni bruschi.  
«Buono buono, Bijou. Non è niente» gli fa affettuoso Lorenzo. «Ma tu guarda un po' sto cazzo de cane» ringhia meno affettuosamente

Riccarda.

«Hai ragione ma se lo lascio fuori attacca a abbaia e chi lo ferma più... eppoi, non fa male a nessuno. Dunque, dov'eravamo rimasti? Assì già, lei è diversa dalla sua amica... ummm...».

«Shiiii, io sono una troia ahhh...».

«Perciò se ne va mezzanuda?» dice sprezzante lui, aprendole con la penna l'accappatoio giù, fino al solco dei seni.

«Shhhiih.»

«E la sua amica?».

«Nohhh... la mia amica è sempre vestita come na suora».

«Assì? È proprio per questo che voglio romperla... anche lei?».

«Sihhh... ummm... come vuole... ummm ma adesso però entriamo in galleria, famo presto... non ce resisto».

«Silenzio!» fa lui deciso e c'è il ringhio di Bijou. Lorenzo allora abbassa la voce. Dice: «Qui si fa quello che decido io, capito?».

«Sissì... ummm... ahh...».

«Ecco, brava... allora vediamo un po' cosa nasconde qua sotto. Slacci pure».

E Riccarda, obbediente, slaccia con un gesto morbido l'accappatoio. Lì sotto, ha oggi impacchettato le sue grosse sise in un reggipetto nero serico lucido, profilato in animalier celeste elettrico, che non sarà il massimo dell'eleganza ma è talmente arrapante che Lorenzo decide di non toglierglielo nemmeno e adesso, dopo essersela fatta sedere addosso sul bordo del letto matrimoniale, si offre al suo movimento baculante con tutto il trasporto del caso, mentre la luma nel grande specchio di fronte. Fissa: i capelli che le ricadono come serpenti nerissimi sulla fronte bassa, gli occhi dalle grandi cornee che incrociano il suo sguardo prima di scomparire dietro le palpebre truccatissime - ahhhh ahhhh -, le labbra a canotto che lasciano sporgere la lingua umida, le mani unghiate

che si strizzano i seni; eppoi più giù, le cosce toniche per le lunghe ore di pilates, alcune delle quali condivise con sua moglie Marisa, sempre alla Amicard; dunque risale ammirando il bacino che si muove come quello d'una danzatrice del ventre - con la differenza che quello di Riccarda è piatto e unto di oli essenziali, con giusto un accenno di muscoli guizzanti. E di nuovo arriva al viso, lo sguardo di lei, tra estasi e dolore, mentre gli si sbatte contro e... adesso, sempre riflessa nello specchio, l'espressione incredula di Marisa che per l'anniversario del loro fidanzamento è uscita almeno due ore prima dall'Unicornio, uno dei negozi d'arredamento più chic della città, e, cercandolo per la casa, è appena entrata con una torta mont-blanc tra le mani, il dolce prediletto di lui, per fargli una sorpresa e la sorpresa invece l'ha avuta lei; anche se ha ancora un attimo di incertezza. Possibile stia succedendo questo?, sta chiedendosi la povera donna, mentre Bijou abbaia e festoso le saltella intorno come un giocattolo a molla, finché sente dire da Riccarda, la sua amica del cuore, a Lorenzo, il marito finora amato, anzi, adorato e servito e riverito: «Ahh sì, cossii, cossiih, voglio sentirlo dentro... tutto dentro... in galleria, capooohh... arghh».

«Aaahhh» urla, a questo punto, Marisa. Non urla solo. Tira fuori la lingua, mostra i denti, spalanca gli occhi, sbatte i piedi a terra come un ferocissimo guerriero maori eseguendo i passi della terribile danza haka prima dell'attacco mortale. Bijou corre a nascondersi dietro una poltrona e Riccarda che, alla fine, l'ha vista, urla anche lei e si sfilava dall'amante, e, questione di attimi, si rinfila nell'accappatoio della Amicard e schizza fuori dalla stanza, fluttuando come un'ombra attraverso il salone con i bambini ipno-tizzati davanti alla tivvù - PFIUH/PFIUH/BUDUM/BUDÀMM-, fuggendo così da quella casa.

Anche Lorenzo scapperebbe ma rimane inebetito sul bordo del letto. C'è nell'aria un odore strano, tipo cordite su un campo di battaglia. Guarda Marisa che, avvicinandosi, schiuma. Sta strappando via furiosamente la carta dalla torta. Sbraita: «Questa l'avevo comprata per... ma già tu, il grande scrittore dei miei coglioni» - ecco, seppur da semplice raccontatore di questa storia, mi scuso ma non posso non chiedermi, e nonostante la drammaticità del momento, perché le donne si ostinano a usare parolacce così a loro poco adeguate invece di inventarsene altre. Dei tentativi certo ci sono stati, ma sentir dire "mi hai rotto le ovaie" mi spingerebbe a dar piuttosto ragione a quei passatisti convinti che le donne non debbano proprio dirne, di parolacce. Non appartenendo alla schiera mi permetto allora di suggerire che già "non rompermi le palle" - considerando come tali, come palle dico, i seni femminili, andrebbe meglio. Comunque per tornare a Marisa e alla sua pur inappropriata scelta lessicale, dopo aver detto, urlato in realtà, "il grande scrittore dei miei coglioni" ha aggiunto: «... manco te lo ricordi che cos'è oggi... vero?».